

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Il guizzo di Mattarella

In tempi in cui non ci sono nastri da tagliare perchè nessuno realizza qualcosa di tangibile, al Presidente della Repubblica rimane solo lo spazio per indulgere alla retorica.

Spesso anche Sergio Mattarella non ha un potuto sottarsi a questa triste condizione.

Si è però riscattato nel corso dell'intervento effettuato in occasione della Giornata della Memoria al Quirinale quando ha sollevato, tra le altre tre questioni: quella delle responsabilità del nostro Paese per le leggi razziali emanate in un clima di complessiva indifferenza, quello dell'angoscia per gli ostaggi in mano ad Hamas e per le numerose vittime civili palestinesi a Gaza che rischiano di far sorgere nuove leve di risentimenti e quella della preoccupazione per le numerose persone che coltvano simboli e tradizioni di ideologie nefaste e minacciose.

Parole chiare e dirette.

Smontata la propaganda



Smontata Atreju, se ne va la propaganda.

Tornano i problemi, in buona parte ereditati dal Conte I, Conte II (ma nel Conte I non c'era anche Salvini?).

Con una bella iniezione di Destra.

Infatti i principali problemi arrivano dai Ministeri ribattezzati dalla retorica: Agricoltura con Sovranità Alimentare e Industria con Made in Italy. investiti dalle proteste degli agricoltori e dalle preoccupazioni per ex Ilva, Stellantis ed Electrolux.

Per risolvere i problemi non bastano propaganda e retorica, ci vogliono coraggio e competenza.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

Il partito del dipartito: trent'anni mal portati

di Claudio FM Giordanengo

Il tempo non va a tempo, e come i secoli nascono almeno un decennio prima o un decennio dopo, così gli anniversari non sono mai esatti.

In Forza Italia festeggiano trent'anni, il partito di Silvio Berlusconi, indissolubilmente legato alla sua personale vicenda politica.

I numeri non sono giusti, perché - almeno moralmente - tutto nacque nel 1992, con quella strana propaganda occulta (mancavano committente e obiettivo), tanti manifesti affissi nelle grandi città, con il solo ritratto di un bambino e la scritta, nello storpiato infantile, *Fozza Itaia*.

Divenne popolarissimo, suscitando la curiosità anche dei media, tra i quali il *Corriere della Sera*, che azzardò delle ipotesi, ovviamente fallendo il bersaglio.

Concesse spazio alle teorie personali di Franco Bassanini, uomo di Prodi, che parlò di pre-tattica di Berlusconi, un messaggio subliminale

per preparare il terreno al suo progetto.

Fantasie, *il piazzista di Arcore* - per usare la sgarberia di Montanelli - una volta tanto non c'entrava per nulla. La geniale *Armando Testa* aveva realizzato gratis la campagna a sostegno della dignità del cartellone stradale, minacciato di estinzione.

Il creativo Maurizio Sala escogitò il messaggio misterioso, per attirare l'attenzione sul prodotto, senza indicarlo con una scritta, essendo questo il cartellone stesso.

Il nuovo Codice della Strada, in approvazione, avrebbe eliminato gli spazi dei manifesti stradali, in nome della sicurezza, con grave danno al settore delle affissioni.

E così il presidente della *Federazione Italiana Sviluppo Pubblicità Esterna*, Francesco Villa, puntò a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione.

Ci si giocava il comparto, 25 mila addetti e 640 miliardi di lire di fatturato.

Alla fine il cartellone stradale non venne bandito e alla massa rimase l'incomprensione che portò (a posteriori) ad attribuire all'estro berlusconiano la trovata. Un dubbio però nasce.

L'allora presidente del Milan, con aspirazioni politiche, potrebbe aver colto la palla al balzo e, corretta la storpiatura, impalmato il popolarissimo slogan quale marchio del suo partito.

Come utilizzare gratuitamente la genialata di Testa.

E l'avventura partì (1994) con un motivatissimo Silvio Berlusconi alleato al MSI al Sud nel Polo del Buongoverno, e con la Lega di Bossi al Nord nel Polo della Libertà.

Vinse, ma il suo primo Governo fu breve come gli amori da spiaggia, perché il *leader lumbard*, tra inconcludenti *summit* in canottiera, dopo pochi mesi ritirò la fiducia, sulla riforma delle pensioni, aprendo la strada a Dini e le urne che seguirono incoronarono Romano

Segue a pagina 5



La Democrazia Cristiana è pronta per partire anche in Abruzzo, dove sono prossime le elezioni regionali.

Dopo le vicende sarde, che giungono dopo una serie di conferme, non vi sono più dubbi sulla legittimità del nostro simbolo, il drappo crociato e, tantomeno, del nostro nome, dopo che Rotondi, deputato di Fratelli d'Italia, ha deciso di battezzare con Dcr il suo fantomatico partito.

Ha pure rinunciato a scudi e croci ed ha ripiegato sulla

La Dc riparte anche in Abruzzo

collodiana balena che generosamente ospitò Geppetto e Pinocchio.

Naturalmente in terra di Catone-Rotondi - tanto amati da Cesa come loro alla ricerca di una collocazione nel centro-destra di regime ma sedotto dai neo-nazi europei di Afd/Le Pen rappresentati in Italia da tal Matteo Salvini - tutto è più confuso.

Udc d'Abruzzo sta con

Dcr di Rotondi.

Noi ringraziamo, ma non è il nostro progetto. Non intendiamo essere una costola né dei Fratelli d'Italia, né della Lega. Stiamo lavorando coi centristi *normali*, che non alzano il braccio destro (ancorché legale) né si radono ritualmente la testa.

Staremo a vedere.

Faremo quanto è nelle nostre possibilità, con un partito nuovo che cresce.

Ma, attenzione, le coalizioni secondo i sondaggi sono appaiate. Si vince al centro!

Chiamate a raccolta da Piat-taforma 2024 - realtà promossa da monsignor Gianni Fusco, da Lucio D'Ubaldo e da Ivo Tarolli - si sono ritrovate il 20 gennaio, a Roma, oltre trenta movimenti e partiti dell'area centrista Italiana (dalla Democrazia Cristiana a Tempi Nuovi, da Iniziativa Popolare a Raffaele Bonanni, Clemente Mastella e Publio Fiori).

Apprezzata è stata anche la presenza dell'on Paolo Ciani di Demos.

Era la prima volta dallo scioglimento della Democrazia cristiana nel 1993 che esponenti laici delle culture cristiano-popolari si ritrovavano per concordare sulle cose da fare.

L' incontro introdotto da monsignor Gianni Fusco e da Lucio D'Ubaldo ha registrato ventidue interventi.

Le conclusioni sono state sviluppate da Ivo Tarolli che ha ribadito come *lo stare uniti venga prima, stia sopra, a qualsiasi decisione successiva (liste, candidature, posizionamento ed alleanze)* e che ha illustrato anche l'Atto di Indirizzo poi sottoscritto.

Dc per un centro europopolare

Dal dibattito, dal confronto e dalla elaborazione si è passati, con un cambio di passo fino a ieri ritenuto una chimera, a *ritenere maturo e necessario mettere in campo alle prossime elezioni europee del giugno prossimo di un pensiero politico nuovo e condiviso (a partire dalle linee di un nuovo modello di sviluppo) e di una presenza organizzata sotto forma di rassemblement dell' intera area centrista.*

si è, infine, stabilito rendere il tavolo paritario la sede dei prossimi incontri e di dar vita ad un gruppo nazionale di direzione con compiti di coordinamento ed Indirizzo, avviando, da subito, le interlocuzioni necessarie con tutti i soggetti che presidiano l' area centrista.

Dal dibattito è emersa anche la proposta che, a partire da subito, le iniziative che dovessero essere messe in campo dai soggetti presenti debbano essere promosse e gestite collegialmente e che tutti si sentano responsabilizzati a diffon-

dere e ad allargare il processo avviato.

Vale la pena ricordare che aveva avviato il confronto Iniziativa Popolare, il 15 Gennaio, in una riunione nella quale Mario Tassone e Vitaliano Gemelli, con Mattia Orioli, avevano presentato un documento politico rivolto ai diversi partiti e movimenti, avendo già incontrato l'adesione degli amici della Dc. Il 18 Gennaio, Tempi Nuovi aveva organizzato un interessante convegno sul tema: *L' Appello di Sturzo tra progressisti e conservatori*, al quale avevano partecipato, tra gli altri, gli onorevoli Gozi e Fioroni, coordinati da Lucio D'Ubaldo.

E' emerso che Tempi Nuovi, intende assumere, in vista dei prossimi impegni elettorali, la scelta di a far parte del partito Renew a livello europeo, in alternativa al Pse e al Ppe.

Se questo può creare dei problemi in ordine alla lista unitaria del Centro, è anche vero che la conduzione attuale del Ppe da parte di Manfred Weber, schiacciata su Forza Italia, rischia di generare spinte centrifughe da una presenza europopolare appiattita sui nostalgici di Berlusconi.

Il partito del dipartito: trent'anni mal portati

Da pagina 2

Prodi.

Il Cavaliere riprese la sala macchine nel 2001, e ci restò quasi ininterrottamente per dieci anni, seppur con alterne vicende giudiziarie e di costume.

Furono quattro i suoi Governi, in cui non si fece, e non ci fece, mancare nulla, in tutti i sensi.

Ora il caro estinto è diventato l'icona esibita dai suoi eredi politici - una tenera pattuglia di nostalgici in cerca di autore - sperando di mantenere in vita un partito asfittico.

La festa del trentennale è stata il *Giorno della Memoria*, commemorazione liturgica del *partito del dipartito*, nell'attesa del miracolo, con tante sedie vuote in piena vista.

Ad esempio ha brillato la decisione di restare a casa di Marta Fascina (in preghiera sofferta, ha dichiarato), ultima badante ufficiale e *quasi moglie* per acclamazione.

Una mossa per far capire che, sedendo a Montecitorio per Grazia ricevuta, lei con l'ex Cav ha legami di famiglia e non solo di partito.

Forza Italia ha trent'an-

ni e li porta malissimo, fu vera gloria?

I bilanci spesso si fanno anche a confronto e, paragonato alle tante pochezze successive, Berlusconi potrebbe apparire come l'ultimo degli statisti.

Certamente ha cercato di tutelare la sovranità nazionale ben di più di chi si spaccia sovranista per vocazione.

Ha fatto da scudo, salvandoci dalla *gioiosa macchina* da guerra di Occhetto memoria, ai tempi in cui destra e sinistra avevano ancora delle differenze.

Ha cercato di aprire l'Europa a orizzonti più ampi, che permettessero contatti e scambi anche verso Est.

Indubbi meriti, ma la bilancia generale non pende a favore.

Il pieno suo potere per un decennio non ha dato i frutti promessi, né in campo economico, né in campo sociale.

Il suo liberismo fu di tipo imprenditoriale, rompendo i monopoli senza nessuna riforma politica, cercando di mantenere inalterati quegli equilibri che tranquillizzano le masse.

Non aumentò il carico fiscale, ma non attuò di cer-

to quelle riforme strutturali per imprimere la svolta della *rivoluzione liberale* su modello Thatcher e Reagan, sbandierata come programma.

Il suo fu un liberismo d'impresa, con un occhio molto di riguardo agli interessi delle proprie.

E in effetti ciò che pesa è esattamente questo suo costante operare a proprio personale vantaggio.

Sono ben 17 le leggi significative emanate *ad personam*.

Imprenditore abile e con pochi scrupoli, ha percorso stagioni intrecciate con eventi tutti da chiarire, abilitati da personaggi di spicco, come Bettino Craxi, Raul Gardini, Nicola Trussardi, Antonio Di Pietro...

Non si può dire che volle o seppe arginare la deriva morale di questa nostra società, e anche l'immagine licenziosa offerta dal suo privato non ha rappresentato di sicuro un esempio.

Un uomo a chiaro-scuro, che prima di glorificarlo senza riserve, andrebbe applicata una certa prudenza.

Ha scritto pagine di Storia? Fermiamoci alle riviste patinate.

L'incredibile Ursus

Il faccia a faccia proposto dal Ministro Urso all'ad di Stellantis Tavares ha dell'incredibile.

Non a caso ha ottenuto il plauso di Calenda.

Qualunque osservatore che possieda un minimo di buon senso non può che immaginarsi come potrebbe finire un confronto del genere in una sorta di *talk show*.

Presentatore che fomenta, accuse reciproche, recriminazioni su quello che doveva essere e non è stato, cifre sparate a casaccio (più da Ursus che da Tavares) con Ursus che, in difficoltà sui conti ed i piani industriali, la butta sull'italianità della vecchia Balilla.

Pensare che questioni così delicate si possano appropinquare nel corso di un dibattito televisivo è cosa da apprendisti stregoni della politica.

Ma è cosa che getta profondo discredito sul governo e sulle istituzioni italiane.

Giustifica l'uscita di Stellantis di invitare i propri fornitori di andare in Marocco, dove conta, evidentemente, di trasferire linee e stabilimenti,

ma dove, a nessun Ministro del Made in Morocco passa per l'anticamera del cervello di discutere affari davanti a milioni di telespettatori.

Come siamo caduti in basso!

Mattei era altro

Si è conclusa la conferenza Italia-Africa, primo atto del piano Mattei.

Mancavano all'appello molti Paesi africani - e questo ci può stare - come un po' pochi appaiono *cinque miliardi investiti in alcuni progetti* per risollevare un intero continente.

Per carità, meglio il poco del nulla.

da qui a paragonarsi al lavoro di Enrico Mattei che non ha allestito qualche progetto, ma ha creato una vera e propria filiera estrattivo-industriale ce ne passa.

E non è neppure questo il problema principale.

La Meloni continua a pensare che i problemi del mondo siano risolvibili dagli Stati sovrani, magari di mezza classifica come l'Italia.

E' sbagliato.

Sono le grandi organizzazioni internazionali a poter dire e

fare qualcosa di incisivo, insieme ai grandi protagonisti, spesso a loro volta federazioni di stati.

Giustamente, il presidente dell'Organizzazione degli Stati Africani ha avuto qualcosa da ridire in proposito.

Insomma, non manca la buona volontà alla *premier*, ma per inventare un cane a sei zampe ci vuole altro.

Mille euro al mese

In via sperimentale, dal primo gennaio 2025 al 31 dicembre 2026, la prestazione universale destinata agli anziani ultraottantenni non autosufficienti con *un livello di bisogno assistenziale gravissimo* e un Isee sotto 6.000 euro viene incrementata di mille euro.

Sacrosanto e giustissimo.

Ma non può riguardare soltanto chi ha l'Isew sotto i 6.000 euro.

Sennò si ha un bel da parlare di impoverimento del cento medio!

Bisogna allargare la platea per tutelare anziani e famiglie (anche dei figli).

Sennò la platea dei beneficiari resta dell'un per cento.

Troppo poco.